

Intervista Bruno Mazza, volontario del Parco Verde

«Dobbiamo salvare i ragazzi prima che li adeschino i clan»

Marco Di Caterino

È stato in galera. Per anni ha maneggiato centinaia di migliaia di euro delle piazze di spaccio del Parco Verde. Ha visto morire dodici dei tredici amici, che appena undicenni, furono «deportati» al Parco Verde dalla Sanità, Ponticelli e altri quartieri popolari di Napoli feriti dal terremoto del 23 novembre del 1980. La detenzione gli ha salvato la vita. Quando è uscito dal carcere, Bruno Mazza si è rimboccato le maniche, ha fondato l'associazione «Un'infanzia da vivere» per strappare i bambini dalle grinfie dei camorristi.

Una lotta impari, che gli è costato l'incendio di due pulmini.

«Non so se è impari. Vinciamo ogni qualvolta uno dei ragazzini varca la porta dell'associazione, perdiamo quando nonostante l'impegno non ci riusciamo. Non abbiamo perso nemmeno quando

hanno vigliaccamente bruciato i due vecchi pulmini. Anzi, quell'azione è stato un boomerang per i camorristi. Si è mobilitata mezza Italia. L'Eav ci ha regalato un bus nuovo. E sa perché? Perché quei pulmini erano la chiave della libertà per i ragazzini del Parco Verde. Li abbiamo portati al mare, siamo stati nei luoghi più belli di Napoli, siamo stati in Umbria».

Come si fa a resistere e a combattere la camorra addirittura nella sua roccaforte?

«Riconsegnando l'infanzia perduta ai bambini del Parco Verde. Ai bimbi devi dare soprattutto la speranza, devi indicare qual è la strada della luce e fargli capire il senso della bellezza, che in questo posto non c'è mai stata. Mentre il camorrista si guadagna la falsa autorevolezza perché magari è il più bravo a sparare e a uccidere, chi combatte la camorra deve dare l'esempio, deve saper parlare ai bambini, ma soprattutto deve ascoltare

la voce di dolore dei più piccoli, delle debolezze. Devi dare loro fiducia perché non finiscano nella rete della camorra. Cose che io non ho mai avuto e che mi hanno portato in carcere, che alla fine è stata la mia salvezza».

Da soli, sembra la battaglia di don Chisciotte, destinata nonostante gli sforzi a fallire. Sarà così anche questa volta?

«Noi non siamo soli. Il nostro impegno è stato premiato, ha ricevuto aiuti economici prima dalla fondazione Ferrara-Cannavaro, poi dalla fondazione «Con il Sud» di Carlo Borgomeo. Siamo inseriti in una rete di progetti capofila della Uisp, che a breve inizierà i lavori per recuperare i beni comuni del Parco Verde, utilizzati ancora dalle piazze di spaccio. È importante togliere ai clan queste strutture. La nostra è un'azione semplice, togliere spazio ai criminali. Ogni giorno bonifichiamo un'aiuola».

I risultati?

«Per la prima volta al Parco Verde la raccolta differenziata è balzata al trenta per cento, le sembra poco? L'impegno di questi ragazzi è stato premiato, sembra un fatto eccezionale e invece dovrebbe essere la normalità».

Qual è la sua ricetta per guarire il Parco Verde?

«Combattere il welfare della camorra, creando posti di lavoro stabili e continuativi. Vanno bene la presenza e i controlli delle forze dell'ordine ma non bastano. Occorrono misure di carattere sociale. Subito. Potremmo così recuperare quella cinquantina di ragazzi di età tra gli undici e i quattordici anni spariti dai radar della scuola. Ecco, questo è un punto nerissimo, sul quale da soli non possiamo portare luce. Ma io ci spero, altrimenti sarei solo un venditore di sogni, i cui risvegli sono durissimi e tragici. Fate presto a salvare il Parco Verde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLONTARIO
Bruno Mazza,
fondatore
dell'associazione
«Un'infanzia
da vivere»
al Parco
Verde



**EX DETENUTO, ORA
AIUTA I BAMBINI:
«VANNO TOLTI
GLI SPAZI AI CRIMINALI
DIAMO FASTIDIO PERO
NON SIAMO PIÙ SOLI»**

